

Gemellaggio
fra la rete televisiva americana «Cnn» di Ted Turner
e la agenzia di informazione «Area»
Ogni giorno un notiziario in lingua inglese

«Il trovatore»
diretto da Gustav Kuhn apre stasera la stagione
allo Sferisterio di Macerata
Polemiche e problemi di una rassegna provinciale

Vedi retro



Il film di Allen
al festival
anti-apartheid
in Sudafrica

Crimini e misfatti. L'ultimo film di Woody Allen: sarà proiettato al Festival del cinema che si terrà a Johannesburg dal 27 agosto al 15 settembre. Il regista ha annunciato che la sua partecipazione non implica la rinuncia al boicottaggio culturale nei confronti del regime di Pretoria. «Non permetterò che nessuno dei miei film sia proiettato in Sudafrica - ha dichiarato il regista - finché non avrà fine la politica di apartheid». L'eccezionalità della decisione di Allen si spiega facilmente: il Festival è organizzato proprio da alcuni movimenti antirazzisti e dall'African National Congress.

Ingmar Bergman torna al cinema Gira la storia dei suoi genitori

Dopo *Fanny e Alexander* giurò che avrebbe smesso di lavorare, e invece Ingmar Bergman a 67 anni torna sul set per girare *La buona volontà*: la storia dei primi dieci anni di matrimonio dei suoi genitori. Bergman, che girerà a Stoccolma, dispone di un budget di 12 milioni di dollari (oltre 15 miliardi di lire), di un collaboratore d'eccezione come il regista danese Bille August (Oscar con *Pelle alla conquista del mondo*) e di un cast di 63 attori tra cui Max von Sydow, Pernilla August e Samuel Froerer (questi ultimi saranno i suoi genitori). La durata è bergmaniana: quattro episodi di 90 minuti per la tv svedese e una versione per il cinema di due ore e mezza.

L'home-video scopre la storia del cinema

Presentata da una collana *non fiction* prodotta e distribuita in proprio con il gruppo Eta Beta: si tratta di una non convenzionale storia del cinema dedicata ai protagonisti (per il momento registi e attori comici) e di una collana sui mestieri del settore (fotografia, montaggio, effetti speciali, e così via) in cui molto spazio è dedicato proprio alle tecniche. Da segnalare, infine, tra le novità Videogram, film e cortometraggi del disegnatore Bruno Bozetto.

Il teatro per ragazzi punta sullo Stregatto

L'Associazione nazionale del teatro ragazzi (Astra) e l'Ente teatrale italiano si propongono per la prossima stagione il premio *Stregatto*, teso a stimolare la ricerca teatrale e la produzione di spettacoli per i ragazzi. Si parte da 32 lavori, già frutto di una prima scrematura, per arrivare a quattro opere che saranno rappresentate al Teatro Valle di Roma a giugno dell'anno prossimo. Secondo Gabriele Ferraboschi, presidente dell'Astra, «le piccole entità artistiche devono difendere il proprio diritto a esistere con la qualità delle proposte e una progettualità non effimera». Vuole essere appunto questo lo spirito del premio.

A Trento un premio per la migliore colonna sonora

La giuria di *Trento cinema - la colonna sonora 1990*, presieduta da Ennio Morricone, ha scelto i cinque giovani finalisti del concorso: Paolo Demitry, Fabrizio Gallina, Gianluca Podio, Geraldine Ross ed Emanuele Ruffinengo. L'ultima fase del concorso avrà luogo dal 22 al 28 ottobre, durante gli Incontri internazionali con la musica per il cinema. Ai concorrenti è stato chiesto di comporre le musiche per un cortometraggio inedito di Roberto Rossellini realizzato nel monastero di Santa Brigida a Roma con Ingrid Bergman nel 1951. La partitura vincitrice sarà pubblicata dalla casa editrice Ricordi.

CRISTIANA PATERNÒ

CULTURA e SPETTACOLI

Vassalli, l'AntiStrega

NICOLA FANO

ROMA «In passato, fin dall'Ottocento, la storia era una chimera; era considerata un contenitore pieno di ragioni, lezioni e speranze per il presente e per il futuro. Oggi non c'è più motivo né possibilità di nutrire questa grande speranza: il nostro secolo ci ha insegnato che ogni chimera ha il suo prezzo. E lo mi rivolgo alla storia solo perché è il più grande repertorio di romanzi scritti e da scrivere». Chi parla è Sebastiano Vassalli, scrittore. Aggiungere etichette è superfluo, perché nel fitto bosco (e soprattutto sottobosco) letterario d'oggi le etichette servono solo a coprire impudichi vuoti. Sebastiano Vassalli con *La chimera*, il suo più recente romanzo pubblicato da Einaudi, ha vinto la quarantatreesima edizione del Premio Strega. La qual cosa è piuttosto importante per una serie quasi interminabile di motivi. Proviamo ad elencarne alcuni.

Una vecchia legge della comunicazione di massa - in parte già contraddetta dall'evoluzione stessa del mass-media - dice che oggi esiste solo quello che esiste in tv. Ciò è fortemente vero per i premi letterari i quali ormai hanno senso culturale e spettacolare solo come prolungamento sinuoso nel tubo catodico di salotti e spettatori. Una volta i premi letterari si consumavano in fresche serate estive subito prima di abbondanti cene; oggi si consumano a notte alta, sotto riflettori assillanti per esigenze televisive. E, d'altra parte, considerate le banalità elencate in tali occasioni da certi conduttori e da molti interlocutori, non si vede perché spettatori già provati da ben altre lotterie dovrebbero sorbitarsi in prima serata quelle paralletterarie.

Insomma, vuoi per la qualità dei romanzi inteso verso il basso della qualità dei romanzi che vengono scritti e pubblicati oggi, vuoi per un malcelato servilismo nei confronti delle telecamere, i premi letterari hanno finito per essere solo vetrine (o, meglio, passerelle) per produttori e autori di libri - possibilmente in abiti sgargianti - e per politici locali ansiosi di costruirsi un'immagine colta. Inoltre, poiché questi premi vengono assegnati solitamente in base a complessi calcoli tra potentati editoriali per sostenere questo o quel romanzo in fase critica di vendite, ecco che i vari riconoscimenti hanno finito per laureare scrittori anche molto modesti, ma assai funzionali o alle esigenze televisive, o ai clamori salottieri o agli affari dei grandi editori. Sebastiano Vassalli non è un autore modesto (tutt'altro) e non è funzionale a tutto ciò. È uno scrittore autentico, sincero e «marginale» rispetto a ogni tipo di potentato. Vive in affitto a Piombino, una frazione di Casalvelino nel novarese, ha qualche nemico e qualche autentico ammiratore, molti gatti e molte piante da curare e una stufa a legna che non si spegne mai. Vinto il Premio Strega (il quale, detto per inciso, in genere favorisce un surplus di vendite fino a ottanta, novantamila copie al libro vincitore), afferma che può sperare finalmente in un impianto di riscaldamento autonomo e funzionale, è assolutamente sincero. Quando si lamenta perché il tempo (comunque poco) che deve dedicare alla promozione dei suoi libri è tempo rubato agli studi e alle ricerche per i libri futuri è altrettanto sincero. «Le storie bisogna andarsela a cercare, bisogna poterle verificare direttamente, bisogna calarsi nel mondo che si vuole descrivere: non posso riflettere sui disastri aerei o sulle scoperte della scienza quando vivo e scrivo nel Seicento». Il Seicento, appunto, è la realtà storica che

Il vincitore del premio più ambito è un autore da sempre ai margini di salotti e potentati



Sebastiano Vassalli

«La storia? Un grande repertorio di romanzi da scrivere»
Cosa sogno? «Una stufa tutta nuova»

«La chimera» ha stracciato tutti

ROMA Ieri l'altro, Giorgio Bassani, nella splendida cornice del Ninfico di Villa Giulia, ha annunciato il risultato della quarantatreesima edizione del Premio Strega: ha vinto *La chimera* (Einaudi) di Sebastiano Vassalli con 174 voti su 390 «Amici della domenica» votanti. Assai distanti gli altri finalisti: Grytso Masconi con *La notte di Apollo* (Rusconi) è arrivato secondo con 68 voti; Franco Cuomo con *Gunther d'Amalfi* (Newton Compton), terzo con 60 voti; Vittorio Gassman con *Memoria del sottoscala* (Longanesi), quarto con 51 voti; infine Giampaolo Rugari con *Andromeda e la notte* (Rizzoli), quinto con 32 vo-

ti. Prima della votazione Sebastiano Vassalli aveva detto: «I libri vengono considerati, specie in questi casi, come scatole di dessert da promuovere e anche gli editori li trattano come prodotti commerciali senza che alcuno tenga in considerazione gli scrittori, tanto più in vista del periodo dei grandi premi, vissuti come una malattia contagiosa». Poi, dopo il successo, l'editore Giulio Einaudi, che è sempre stato accanto a Vassalli, ha espresso la sua «grande soddisfazione per la vittoria di un autore nato circa 15 anni fa nella casa editrice e arrivato solo ora a qualche successo».

cinge d'assedio la vicenda di Antonia, presunta strega di Zardino, personaggio chiave (ma non strettamente protagonista) del romanzo *La chimera*. Accanto a lei ruotano altre memorabili figure (ognuna delle quali, per ammissione dello stesso Vassalli, avrebbe meritato di essere fulcro di altrettanti romanzi): innanzi tutto il vescovo Carlo Bascape, seguace dell'integralismo controriformista di Carlo Borromeo, poi il nobile bandito Caccetta, l'esuberante parroco di campagna Don Teresio e decine di poveri diavoli e ricchi mascalzoni. Raccontare la trama (ammesso che ciò abbia un senso) è quasi impossibile: comunque, almeno in superficie, tra gli ultimi anni del Cinquecento e i primi del Seicento ci troviamo di fronte a un'ortana prima adottata da due brave persone, poi accusata di stregoneria e infine giustiziata in uno spettacolare rogo proprio lì dove le malelingue dicevano che ella consumasse i suoi amplessi diabolici ma dove, in realtà, Antonia non faceva altro che incontrare un anarchico briccone, un «camminante».

Un romanzo d'ambiente, insomma? «Un romanzo con il quale sono andato in cerca del carattere italiano. Quel carattere che ci condiziona tutti, con buona pace delle Leghe, nordiste o sudiste che siano. Il mondo moderno comincia lì, in quell'impasto di fede e timore, di credenze popolari e atti giudiziari. Con i miei romanzi precedenti, avevo creduto di riconoscere quel "carattere" in altri grandi eventi storici, come la genesi del fascismo o la nascita della Repubblica, ma poi ho capito che era indispensabile andare ancora più indietro. Anche perché il distacco maggiore favorisce l'autenticità e la sincerità dei giudizi». Dunque, un romanzo fortemente attuale, benché allestito sulla scena del Seicento: «Perché l'uomo per vivere ha bisogno di chimere, ma anche le chimere, per esistere, hanno bisogno dell'altro uomo».

Però resta un'ultima annotazione da fare, in merito a questo Premio Strega 1990. Sebastiano Vassalli, classe 1941, in tempi che oggi sembrano lontanissimi, è stato protagonista della cosiddetta avanguardia letteraria degli anni Sessanta e Settanta («È stato il Gruppo 63 a laurearmi poeta», ricorda). Oggi, pur prossimo ai vertici del circo letterario, Vassalli non rinnega il suo passato, né lo demanteggia. Il suo è stato un percorso naturale, dalla narrativa come autoanalisi generazionale alla ricerca della storia, dell'intrigo metaforico da riorganizzare sulla pagina. Giunti ormai alla fine del Novecento, molti sostengono che proprio le avanguardie con la loro tensione verso la ricerca di modelli e simboli hanno segnato il nostro secolo. Ebbene, se questo è vero, il caso di Sebastiano Vassalli è uno dei più significativi: se alcuni suoi libri come *Tempo di massacro* o *Abitare il vento*, con la loro appassionata follia linguistica e tematica hanno «rappresentato» (nel senso che hanno messo in scena) le scomposte fughe in avanti di una generazione, quella che voleva tutto e subito pensando di poter veramente cambiare il mondo, i suoi romanzi della maturità, *La notte della cometa* (dedicato a Dino Campana), *L'oro del mondo* e *La chimera* hanno allargato l'orizzonte visivo, passando dalle ansie di una singola generazione a quelle che intascano tutte le generazioni. Insomma, così come nei romanzi degli anni Settanta c'erano soprattutto domande, in quelli di questi anni c'è il tentativo drammatico di trovare le risposte. E questa, nella narrazione dei nostri tempi, è una novità assoluta. Ecco, all'indomani dei clamori - stramerlati - dovuti al Premio Strega, c'è da sperare che il successo non annebbi la chiarezza di quelle risposte: «Non ti preoccupare» è la risposta di Vassalli - malgrado tutto sono sempre uno che gira l'Italia con duecentomila lire in tasca in cerca di storie da raccontare».

Povero Charlie Brown, arrivano gli «adulti»

È un dipendente dell'allevamento di cuccioli dove Snoopy va a trovare i fratelli Spike e Olaf ed è, in assoluto, il primo adulto ad entrare nella numerosa famiglia dei *Peanuts*, le celebri strisce disegnate da Charles Monroe Shulz. Per ora è da solo e farà la sua comparsa in un cartone animato televisivo. Ma non è escluso che altri adulti «invaderanno» il poetico mondo di Charlie Brown & C.

RENATO PALLAVICINI

Good Ol' Charlie Brown, buon vecchio Charlie Brown! Proprio non se lo meritava come regalo di compleanno. Il prossimo 2 ottobre infatti saranno giusti quarant'anni da quel giorno di ottobre del 1950, data della prima *strip* dei *Peanuts* pubblicata in contemporanea su otto giornali americani. E pensare che quel nome di «nocciolino» con cui i personaggi disegnati da Charles Monroe Shulz, classe 1922, sarebbero diventati famosi in tutto il mondo, al loro papà non è mai andato giù: «Il titolo peggiore che sia mai stato affibbiato ad un comic - ha dichiarato Shulz nel corso di un'intervista - è assolutamente ridicolo, non significa nulla e non ha nessuna dignità». Povero vecchio Charlie

Brown! Per quarant'anni, lui e la banda dei *Peanuts*, hanno difeso i loro confini dall'invasione degli adulti. Dalle quattro strisce che costituiscono la struttura fissa delle strisce (tavole domenicali a parte) i grandi sono sempre stati rigidamente esclusi. Citati per allusione, evocati in qualche caso, talvolta voci fuori campo, ma fisicamente tenuti a debite distanze. Forse era solo una necessità tecnica. Lo stesso Shulz, nella conferenza stampa tenuta a San Francisco per spiegare l'introduzione (per ora solo in un cartone animato) del nuovo personaggio, un dipendente dell'allevamento di cuccioli dove Snoopy va a trovare i suoi fratelli canini, Spike e Olaf, ha candidamente dichiarato: «Non ho mai dise-



gnato i "grandi" perché sono fuori misura. Sbatterebbero la testa contro il tetto della striscia». Con maggiori argomentazioni, ancora in un'intervista di qualche anno fa apparsa sulla rivista francese *Le cahiers de la bande dessinée*, spiegava: «È una conseguenza del modo in cui disegno i personaggi,

piazzando la "camera" alla loro altezza. Non ho mai cercato di variare i punti di vista per non distrarre il lettore da ciò che essi fanno o dicono... e poi non si può avere un adulto in una striscia in cui un cane appollaiato sul tetto di una cuccia pretende di duellare con il Barone Rosso».

E allora, povero vecchio Charlie Brown, a chi dare la colpa di questo brutto scherzo, peggiore del «tormentone» di Lucy che gli toglie da sotto i piedi la palla da rugby mentre sta per calciarla? Forse ad una certa stanchezza di idee del loro autore (disegna ininterrottamente da quarant'anni, non

ha praticamente collaboratori e ha prodotto circa quindicimila *strip*) ed alla conseguente necessità di fare fronte all'esaurirsi di gag e situazioni. O forse alla spietata concorrenza di ritorni di fiamma (complicke Hollywood) di vecchi eroi di carta e di cartone come Batman e Dick Tracy; o all'inva-

denza di nuovi, petulanti e tecnologici Roger Rabbit. Non sappiamo se l'esperimento dell'introduzione degli adulti avrà successo e darà il via ad una «invasione» lenta e costante di personaggi ai di sopra del metro. Staremo a vedere. Ma anche se il «tocco di classe» alla Shulz dovrebbe escludere pesanti contraccolpi, non possiamo fare a meno di esprimere una certa preoccupazione. Anche perché i veri adulti sono proprio loro: Charlie Brown, Lucy, Linus, Schroeder, Pig Pen, Snoopy, Woodstock e tanti altri. Adulti nelle angosce e nei tormenti che fanno correre Charlie Brown da Lucy, improvvisata da dispetta psichiatra; adulti nelle tenerezze del giorno di San Valentino o nelle timidezze per l'innamoramento nei confronti di una ragazzina dal capelli rossi; adulti nelle insicurezze manifestate da Linus che stringe la sua coperta e si succhia il dito, come nelle megalomanie che fanno credere a un bracchetto di essere un eroe dell'aviazione od un grande scrittore. Adulti perché rimasti bambini senza essere infanti. Insomma: che cosa c'era di fare apparire dei bambini?

La rivista «La ragione possibile» Tutta la forza dell'inattuale

«La ragione possibile» è il nome di una nuova rivista filosofica, da poco giunta in libreria. Dopo le declamazioni sulla crisi della ragione - e le denunce dei suoi pretesi abusi - la scelta non potrebbe essere più chiara. «La ragione» che il titolo di questa rivista evoca, è sia pure in forma problematica - si legge in apertura - rischia di apparire come una presenza obsoleta e ingombrante. Peggio: come una minaccia portata alle «ragioni» di soggettività plurime, differenziate, irriducibili. Senonché proprio contro il «il nuovo conformismo culturale che si è eretto su questa pretesa riscossa dei diritti di una soggettività irriducibile e su se stessa fondata» ci si pronuncia, con forza e con il coraggio dell'inattualità. «Nuovo conformismo» e «inganno, falsa coscienza, se è vero che, lungi dall'essere «più individuali», «più liberi» o «più felici», gli individui oggi «appaiono piuttosto in balia di una prescrizione collettiva,

anonima dunque, che mentre non cessa di produrre paradigmi conformistici, comanda poi di pensare individualmente, di comportarsi liberamente e di perseguire l'auto-realizzazione». Non sorprende che il nodo classico dell'ideologia sia al centro dell'attenzione, e argomento essenziale del primo fascicolo dedicato appunto al tema *Intellettuale e ideologia*. Un'intervista a Franco Fortini, testi critici su Heidegger (P. Vinci), Hegel e Marx (R. Finelli), Pasolini (L. Del Fiore), Napoleoni (A. Montebugnoli), Apeli (S. Petruccioli) e il pensiero «debole» (D. Ferren) ne compongono l'insieme: attraverso tutti dalla consapevolezza che - come scrive Ferren - «proprio questo "studio dell'ideologia" non è privo di un conflitto di provocazione nei confronti delle schiere di "nuovi credenti" che hanno edificato la loro buona coscienza spirituale sul dogma del "tramonto dell'ideologia"». E chi ha orecchie per intendere, intenderà.